

Ricatto all'Austria: «Diossina nell'acqua»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Uno squallido o un gruppo terroristico ben organizzato? Non si sa e forse non si saprà mai. Certo è che questa estate qualcuno ha ricattato un intero paese. L'Austria minacciando di avvelenare l'acqua potabile. E non è stato uno scherzo. Forse il governo di Vienna ha pagato il ricatto e in ogni caso pare che la minaccia sia stata presa davvero sul serio.

La storia tenuta segreta per due mesi. I hanno tirata fuori due giornali belgi. Ne il governo austriaco né le autorità giudiziarie belghe, per ora, l'hanno confermata, ma non mancherebbero riscontri.

Tutto sarebbe cominciato il 13 luglio scorso quando le ambasciate d'Austria a Bruxelles e all'Aia avrebbero ricevuto due lettere (redatte in inglese e impostate a Lussemburgo) in cui i «responsabili» di un sedicente «Istituto di ricerche sulla tossicologia» si dicevano in grado di avvelenare con la diossina il tristemente famoso veneno di Seveso tutti gli acquedotti austriaci. Per non farlo chiedevano un «risarcimento» di 36 milioni di franchi svizzeri (30 miliardi di lire circa).

Nessuno, all'inizio, avrebbe preso sul serio la minaccia. Ma qualche giorno più tardi, altre lettere identiche, recapitate queste a Vienna ai ministri della Scienza, dell'Ambiente e della Gioventù, avrebbero fatto nascere qualche scrupolo. Uno soprattutto i ricattatori - come avrebbero accertato i tecnici del servizio acque - avrebbero mostrato di conoscere perfettamente i punti vulnerabili della rete idrica austriaca e la tecnica necessaria per avvelenare effettivamente l'acqua potabile dell'intero paese.

A questo punto, l'allarme. Le autorità austriache avrebbero chiesto aiuto a quelle belghe, giacché i misteriosissimi autori della minaccia avevano indicato una zona del Belgio, la regione boccata del Fagnes al confine con la Germania federale, come luogo dove effettuare il pagamento. E in effetti risulta che nei giorni successivi al 15 luglio tutta la regione del Fagnes è stata pattugliata dalla polizia giudiziaria belga, dalla 23ª brigata della gendarmeria, nonché da contingenti provenienti dalla Germania, dall'Olanda e dall'Austria. L'operazione, cui hanno partecipato anche diversi elicotteri e che ovviamente non è passata inosservata, è stata bruscamente interrotta, però, al terzo o quarto giorno di ricerche.

Perché? Gli autori del ricatto sono stati presi con le mani nel sacco? Negli ambienti giudiziari di Bruxelles e di Verviers (il capoluogo della regione del Fagnes), che su tutta la vicenda mantengono una discrezione assoluta si esclude che ci siano stati arresti. L'ipotesi che resta, dunque, è che il governo austriaco abbia pagato il ricatto.

Quindici anni dal «golpe» La Sinistra unita si mobilita in un clima di entusiasmo e di spontanea festa popolare

Una folla immensa a Santiago per gridare no

La Sinistra unita, la coalizione in cui convergono sette partiti, fra cui quello comunista, ha fatto la sua prima sortita pubblica sabato scorso. In grande stile. Costretta dal governo a rinunciare alle piazze del centro, ha convocato i suoi militanti in una vasta periferia popolare. Centinaia di migliaia di partecipanti, giovani in massima parte, inequivocabile il messaggio: «No, fino alla vittoria!»

ARMINIO SAVIO

SANTIAGO Sullo sfondo il profilo tagliente, vertiginoso e sublime delle Ande, coperte di neve. In alto, nel cielo azzurro un sole abbagliante (a dieci chilometri dal palazzo presidenziale l'aria non è più inquinata). Intorno, case popolari, panni stesi sul cancello di una immensa spianata di polvere, pietre, rare macchie erbose. Sventolano migliaia di bandiere rosse della Sinistra unita del partito comunista, dei socialisti di Almeida, azzurre della sinistra cristiana, rosse e nere del Mir, verdi del Mapu. Si innalzano palloni, volano aquilotti che bambini guidano con mago esperto. Il palco è altissimo, perché tutti, anche i più lontani, possano vederne la piattaforma su cui si alternano gruppi rock e folk, cantautori e oratori, attrici, poeti. Chitarre elettriche, flauti di legno, tamburi, emettono suoni poderosi, amplificati e dissimulati da enormi altoparlanti, il frastuono è tale che non si può conversare. Ma alla gente piace.

La folla è composta soprattutto di giovani. Le ragazze sono numerosissime e più forse dei maschi. Ma vi sono anche intere famiglie con bambini piccoli persino neonati. E una folla povera, rustica di lavoro. Quindici anni di dittatura hanno scavato un profondo solco di odio. Il cronista nota esempi singolari di creatività popolare. Un grafico mal'ha preso una foto ufficiale di Pinochet, gli ha scritto un «no» sulla fronte,

gli ha disegnato una falce e martello sul collo, gli ha fatto colare dagli occhi lacrime bianche e grosse come fagioli canellini. Un altro, su una copia della stessa immagine, ha disegnato corna, zanne, l'ha trasformata in un demone. Un giovane, ogni volta che si vede inquadrato da una camera televisiva (quella di Stato non c'è, ma ce ne sono altre stramere) espone una vecchia riproduzione del «Quarto Stato» Isabel Aldunate canta una canzone di Lucio Dalla «Gli anni che verranno» Grandi applausi. Così, anche l'Italia è presente, nella più celebre icona socialista e operaia del secolo scorso e con un'opera popolare di quello in cui viviamo e che sta per concludersi.

Gli oratori dicono cose molto semplici, nessuna sottigliezza politica, molta emozione, dure denunce contro il governo, molta propaganda, del resto superflua, perché qui non ci sono né indecisi né indifferenti. Una parola ricorre spesso ed è «alegría», cioè gioia. Gioia per gli spazi di libertà riconquistati, e per la fine della dittatura, che sembra così vicina. Ricca di significati attraenti, giovanili, allestiti, la parola disorienta la stampa di destra, la irrita, la induce a sprecaire molto inchiostro per insinuare che, dietro i volti sorridenti dei partigiani del «no» si nasconde la violenza, l'eversione, il crimine. Vorrebbero una sinistra cupa, rancorosa, con il coltello fra i denti. Non i giovani. Le frange estremiste (che non erano assenti neanche nel parco «La Bandera») sono minoritarie e marginali. E persino i più duri e irriducibili del fronte guerrigliero Manuel Rodríguez ha annunciato una tregua, che non ha nullo le vittorie del «no» in un referendum che tuttavia accusa di essere solo «una farsa».



Il ritratto di Allende nella manifestazione di Santiago

Interesserà il lettore italiano sapere che alla prima grande manifestazione della Sinistra unita il giornale più importante del Cile, «El Mercurio», che pure sostiene i partigiani del «no», ha dedicato una cronaca molto ampia e (stranamente) molto obiettiva. Forse un segno dei tempi che cambiano. Il generale Pinochet da parte sua ha celebrato ieri mattina il XV anniversario della sua ascesa al potere leggendo 40 cartelle piene di cifre, destinate a esaltare i suoi successi economici. Ha parlato di fronte a un pubblico scelto di invitati, generali, alti funzionari, magistrati, ministri, che non gli hanno negato gli applausi. Ma il popolo non c'era. Per evitare contestazioni l'edificio

«Diego Portales» in cui si è svolta la cerimonia era stato isolato. Il centro di Santiago era letteralmente assediato dai mezzi della polizia. All'uscita, lo scontato applauso di una ciurma di sostenitori del regime. Poi la polizia ha dichiarato di avere scoperto e disinnescato un'automobile a 200 metri di distanza dalla sede della cerimonia.

Una banda di una ventina di estremisti tamil armati di sciabole accette e scimitarre, ha fatto irruzione nel villaggio di Subhadagam, nel distretto di Ampara, a 230 chilometri da Colombo, nello Sri Lanka. I tamil si sono gettati sugli abitanti inermi, ammazzando 12 persone tra cui cinque bambini, e ne hanno ferite gravemente altre cinque. La notizia è stata data dalle autorità militari cingalesi.

Uno dei contras respinge la proposta di Ortega



Sulla proposta fatta sabato dal presidente del Nicaragua Daniel Ortega di riprendere le trattative di pace alla fine del mese in Guatemala c'è per il momento la risposta di uno solo dei capi dei contras: Roberto Ferrey (nella foto), che dalla sua casa di Miami, in Florida ha fatto sapere di non essere d'accordo. L'incontro sarebbe preannunciato a nuovi colloqui a Managua, ma i delegati contras, ha detto Ferrey non vogliono recarsi nella capitale nicaraguense perché subirebbero restrizioni nella loro libertà di movimento.

Strage tamil, dodici morti tra cui cinque bambini

Sono almeno dieci i morti, più una quarantina di feriti, per lo scoppio di una potente autobomba ieri mattina, parcheggiata di fronte all'ambasciata pakistana, a Kabul - il criminoso attentato, preparato e condotto da estremisti afgani - dice la Tass - ha provocato la morte di circa dieci persone, incluse donne e bambini. Un edificio vicino all'ambasciata è rimasto seriamente danneggiato così come decine di negozi e abitazioni.

Autobomba a Kabul, uccide dieci persone

La notizia è stata data dalle autorità militari cingalesi.

Deluso in amore si uccide con una bomba: nove morti

Lan Zhuha, 19 anni, di Baoshan, nella provincia meridionale cinese dello Yunnan, si è ucciso facendo esplodere una carica di esplosivo che teneva legata alla cintura. Ha scelto però di non morire solo lo ha fatto a teatro, e insieme a lui sono morte la sua ex fidanzata e altre otto persone. L'episodio è stato riportato con molti risulti dalla stampa di Pechino.

Menghistu: un ruolo dell'Italia per l'Eritrea

L'Italia può svolgere un ruolo importante nella ricerca di una soluzione politica della questione eritrea, così come l'ha avuto di recente per l'avvio della normalizzazione fra Etiopia e Somalia. Così ha detto il presidente Menghistu ricevendo ad Addis Abeba una delegazione di parlamentari delle commissioni Esteri del Parlamento italiano. I parlamentari hanno definito questa affermazione «un importante fatto nuovo» poiché finora Addis Abeba aveva sempre considerato la questione eritrea come un «problema interno» rifiutando ogni offerta di «buoni uffici».

Esplorazione di gas a Algeri, undici morti

Una tremenda esplosione di gas, avvenuta probabilmente in un appartamento (ma le notizie non sono precise), è costata la vita a undici persone, a Algeri, mentre altre 15 sono rimaste ferite. La notizia è stata data da un funzionario governativo, che ha precisato che il governo ha assicurato una sistemazione al senatato. La tragedia è avvenuta nel sobborgo di Eucalyptus, a sud-est della capitale algerina.

VIRGINIA LORI

Abolito il sistema a partito unico, le elezioni entro tre mesi

Birmania, l'opposizione non molla

Il regime ratifica la «resa» di Maung

RANGOON Le elezioni generali si svolgeranno entro tre mesi. Potranno partecipare tutti i partiti che si formeranno prima di questa scadenza. Il compito di gestire è stato affidato ad un consiglio di Stato, presieduto da Maung, con la supervisione di una commissione elettorale di cui fanno parte anche «persone» neutrali. Emendata la Costituzione, il sistema del Partito unico è stato abolito. Così il parlamento, del regime ha ratificato il cedimento dell'oligarchia.

Maung non si è dimesso, ha rimandato la scelta della data della consultazione elettorale e al termine della seduta del Parlamento, invitando l'opposizione ad interrompere lo sciopero generale, ha minacciato i dimostranti «Non verranno più tollerate - ha detto - le violenze di questi mesi». Dunque tensioni e sussulti, in questa Birmania che viaggia a tappe forzate verso una democrazia pluralista, non sono del tutto scongiurati. L'opposizione ha accolto con sospetto, con qualche ragione, il dubbio le concessioni del Partito unico socialista che hanno concluso un'ennesima «settimana di fuoco». Una girandola impazzita che Maung ha cercato di fermare con una svolta nell'assetto istituzionale del paese. Adesso la parola d'ordine dell'opposizione è la formazione di un governo ad interim, di «transizione» che ripristini la legalità e guidi il paese fino alla prova elettorale. Mentre la nomenclatura del Partito unico sceglie la tregua, i leader dell'opposizione si confrontano in un'affollatissima assemblea che non ha nullo le fratture del movimento. Neppure U Nu l'ex premier destituito dal golpe del '62, abbandonato dagli altri esponenti della rivolta, ha fatto marcia indietro. Anzi in una intervista concessa alla Bbc ha spiegato come

il suo «governo provvisorio» farà svolgere le elezioni il prossimo 9 ottobre. «Per quel giorno - ha spiegato - i rappresentanti delle amministrazioni locali dovranno tenere raduni di massa e far sapere il nome del leader che hanno scelto lo trasmetterò i miei poteri a quella persona. Chiunque essa sia». Un criterio perlomeno originale non c'è che dire, ma se l'incubo sembra finito sulla Birmania è la confusione che regna sovrana.

Il modo di far politica «Prevale ancora un modo burocratico di lavorare di concepire la lotta politica lo vedo - dice - nell'università. C'è un sacco di gente delusa da Mitterrand gente che ha voglia di cambiare voglia di novità e fatti concreti. Eppure non ama le scosture troppo lunghe ne molto spesso accetta di prendere la tessera Pcf». A gente come questa si può essere certi la sfilata di Saint Laurent e piaciuta ma può bastare? Il 25 settembre in Francia si torna a votare per le cantonali. E un test importante che riguarda un quarto dell'elettorato francese. Marchais ieri alla festa dell'Humanité si è detto sicuro di un successo. Au

Marchais al festival Pcf: «Siamo in rimonta»

DAL NOSTRO INVIATO MARCO DE MARCO

PARIGI Il Pcf è in rimonta, siamo in piena forma ed è venuto il momento di cambiare politica di ammetterla con questa apertura alla destra. Le ultime parole di George Marchais si sentono appena nel tramonto degli applausi. Le bandiere rosse sventolano al suono della Marsigliese il popolo comunista defluisce soddisfatto dal grande prato de la Courneuve, nella periferia operaia Marchais non li ha veduti. Critico con Mitterrand accusato di svendere le aspirazioni della sinistra duro con il repubblicano Barre pronto ad aprire le braccia ai fascisti, sprezzante con il socialista Le Pen che ancora oggi parla di formi crematori e

definisce l'olocausto un aspetto marginale della seconda guerra mondiale, Marchais ha concluso così la festa dell'Humanité. Dopo questa tirata di orgoglio il popolo comunista è tornato ad allungarsi sotto lo stesso palco ascoltando il vecchio, e anche lui in piena forma, Anzavour. È stata una festa straordinaria tutta dedicata alla Rivoluzione francese, a partire dal balletto creato per l'occasione da Ivan Marko decine e decine di ballerini usciti come per incanto dai quadri di David e Delacroix. Il vero messaggio politico da questa festa lo ha lanciato però venerdì sera un altro grande vecchio che con la politica non ha nulla a che vedere,

Ives Saint Laurent, il padre dell'alta moda mondiale. L'Humanité gli ha messo a disposizione un palcoscenico e lui ha subito accolto la sfida. Senza neanche chiedere un soldo per le spese ha portato qui le sue 40 modelle e le ha fatte sfilare portando in trionfo aiutato dalle note della Turandot le sue scollature le sue misurate minigonne i suoi abiti colorati ispirati esplicitamente ai quadri di Picasso, Braque e Van Gogh. Il popolo comunista, lo stesso che ha applaudito Marchais è rimasto a guardare con gli occhi spalancati, prima sospettoso poi incunoso poi infine ammirato. Qualcuno ha subito gridato allo scandalo. Che ci fanno questi simboli di ricchezza e di lusso alla festa dell'Humanité? Ma in realtà è stato un successo, uno straordinario successo d'immagine. I commenti di meraviglia sulla sfilata sono piaciuti ai dirigenti comunisti solo fino ad un certo punto. «Cosa credevano i nostri critici - dicono - che i comunisti francesi fossero ancora quelli con il basco rosso e il fiasco di vino sotto il braccio? Ma al di là delle intenzioni cosa accadrà ora che il governo delle sinistre è tutt'altro che a portata di mano? «Noi - ha detto Marchais - eravamo e siamo pronti all'unità ma il governo Rocard non ne vuol sapere di introdurre una vera e propria tassa sulla ricchezza né di assicurare un salario minimo garantito o un contributo di almeno

tremila franchi per i disoccupati. Preferisce aumentare le spese militari e quelle per il nucleare e, politicamente ha già scelto la destra a noi. Dunque, unità per cosa, per quali obiettivi? Per i privilegi e per i profitti?» Indisponibile a trovare mediazioni, immobile come dicono molti non si schiano l'isolamento? Lo chiedo a Pierre Laroche, docente universitario intellettuale fine e sensibile. Ma la risposta è scontata. «Non siamo noi - dice - gli isolati. Isolati sono gli altri isolati dai disoccupati dai più deboli da chi ha grandi aspirazioni e crede nella sinistra». Laroche ammette però che nel Pcf qualcosa deve cambiare specialmente

nel modo di far politica. «Prevale ancora un modo burocratico di lavorare di concepire la lotta politica lo vedo - dice - nell'università. C'è un sacco di gente delusa da Mitterrand gente che ha voglia di cambiare voglia di novità e fatti concreti. Eppure non ama le scosture troppo lunghe ne molto spesso accetta di prendere la tessera Pcf». A gente come questa si può essere certi la sfilata di Saint Laurent e piaciuta ma può bastare? Il 25 settembre in Francia si torna a votare per le cantonali. E un test importante che riguarda un quarto dell'elettorato francese. Marchais ieri alla festa dell'Humanité si è detto sicuro di un successo. Au

Istituto Superiore di Sanità

PREMIO GIORNALISTICO PREVENZIONE DELL'AIDS

Il Ministero della Sanità ha indetto un premio giornalistico sulla tematica della Prevenzione dell'AIDS.

NORME DI PARTECIPAZIONE: Possono partecipare al Concorso giornalisti (professionisti e pubblicisti) iscritti all'Ordine con articoli o servizi che dovranno essere pubblicati a trasmissione.

Il Concorso è articolato in due settori:

- SETTORE STAMPA: Riferito alla stampa quotidiana e a quella di diffusione nazionale e locale.
- SETTORE RADIO TELEVISIONE: Riferito alle reti radiotelevisive pubbliche e private a livello nazionale.

I messaggi informativi sono seguiti da preventi e cosa fa e cosa non fa e soggetti a rischio cosa sta cambiando nelle loro abitudini come si pongano gli italiani nei confronti della prevenzione dell'AIDS quale strada sta prendendo la ricerca scientifica nel campo della prevenzione le iniziative intraprese dalle Istituzioni Pubbliche per prevenire e limitare la malattia e per informare e cittadini italiani.

SVOLGIMENTO DEL CONCORSO: Il lavoro dovrà essere pubblicato a trasmissione entro il 30 ottobre 1988. Gli articoli dovranno pervenire alla Segreteria e al Pcf entro il 30 ottobre.

ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ: Via Regina Elena 299 - 00161 ROMA entro le ore 12.00 del 15 novembre 1988 gli articoli in duplice copia per il settore stampa ovvero la registrazione magnetica radio o video per il settore radiotelevisivo. Gli operatori dovranno inoltre inviare documentazione comprovante l'avvenuta pubblicazione dell'articolo e l'effettuazione della trasmissione radiofonica o televisiva.

PREMI: Agli articoli ed ai servizi prescelti a giudizio insindacabile della Giuria verranno assegnati per ogni settore i seguenti premi:

- SETTORE STAMPA: 1° PREMIO L. 20.000.000 2° PREMIO L. 10.000.000 3° PREMIO L. 5.000.000
- SETTORE RADIO TELEVISIONE: 1° PREMIO L. 20.000.000 2° PREMIO L. 10.000.000 3° PREMIO L. 5.000.000

L'importo e le premiazioni e dei ritorni di lordo della ritenuta d'acconto.

ASSEGNAZIONE DEI PREMI: I premi verranno assegnati sulla base del giudizio in cui è un Comissone che verrà nominata con decreto del Ministero della Sanità. La premiazione avverrà entro il mese di Dicembre 1988 nel corso di una cerimonia ufficiale alla presenza dell'Autorità del Pubblico e della Giuria. Il luogo dove sarà effettuata la premiazione e la data precisa saranno comunicati successivamente.

COMMISSIONE NAZIONALE PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS
Ministero della Sanità